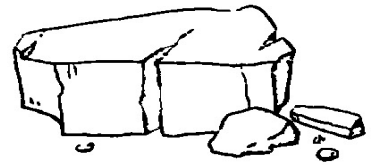


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno IV – Numero **4** – Maggio 2009

Il commento che accompagna la preghiera del Santo Rosario di questo mese esplicita uno dei problemi o fraintendimenti tra i più diffusi nelle diverse iniziative pastorali che nel mondo si prefiggono di offrire una risposta “cristiana” al problema dei bambini orfani o abbandonati.

Molti sono gli operatori (laici, presbiteri, religiosi) che ancora oggi sono impegnati e si attivano per rispondere all’abbandono con interventi di assistenza e ospitalità, pensando così di risolvere il vuoto generato nella vita di un bambino con la perdita di una famiglia. Tuttavia, l’abbandono risulta chiaramente risolvibile solo attraverso l’accoglienza propriamente familiare, non sostituibile o surrogabile, neppure se tale tentativo viene operato con “buone e pie intenzioni”.

Accogliere nel nome di Gesù, scoprendone il senso proprio e le coerenti condizioni, resta l’impegno per tutti i cristiani attenti e sensibili al dramma vissuto da milioni di bambini abbandonati.

*Per accompagnare la riflessione ed il dibattito circa senso e caratteristiche dell’accoglienza cristiana, capace di superare la tentazione della benevolente assistenza e della dignitosa ospitalità, proponiamo in questo numero un estratto del contributo del teologo Alberto Cozzi intervenuto in occasione dell’incontro **“non ultimo sia l’abbandono - il senso cristiano dell’accoglienza familiare”** - organizzato da Ai.Bi. Amici dei Bambini in collaborazione con l’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della C.E.I.. La sintesi completa di tutti i contributi dell’incontro è disponibile sul n. 3(2009) della rivista “Lemà sabactàni?”.*

Nel corso dell’incontro si è voluto accostare l’esperienza dell’abbandono ed esplorare il senso cristiano dell’accoglienza familiare per osservare, indagare e riflettere su alcune prospettive teologiche e pastorali. Consapevoli che le attenzioni e le premure dei cristiani nei confronti dell’infanzia abbandonata, malgrado talune resistenze, risultano ormai proiettate oltre l’esperienza dell’assistenza e dell’ospitalità, in questi anni Amici dei Bambini ha inteso raccogliere l’appello più volte riproposto anche dal magistero ecclesiale: annunciare il Risorto nel coraggio e nell’armonia delle relazioni coniugali, espressioni della tenerezza e della dedizione di Dio, anche nell’accoglienza adottiva o temporaneamente affidataria, quali forme testimoniali non subordinate di fecondità nuziale.

Indice: pag. 2 – Anche Gesù non ha cercato assistenza; pag. 4 - Un’adozione benedetta; pag. 5 – Sterilità feconda; pag. 7 - Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati.

Anche Gesù non ha cercato assistenza

pensare il senso cristiano dell'accoglienza familiare:
una sfida per la riflessione teologica

estratto della sintesi pubblicata in "Lemà sabactàni?", n. 3 (2009)

L'accoglienza esige consapevolezza, responsabilità, approfondimento; deve essere evitata una sua riduzione a semplice esperienza emotiva, sentimentale. L'incontro ha offerto sul tema alcuni spunti per illustrare le prospettive, le istanze e le sfide che l'esperienza adottiva propone o suscita alla riflessione culturale, allo studio ed alla ricerca teologica.

Don Alberto Cozzi, docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, ha introdotto la propria riflessione illustrando, intuitivamente, per quale motivo la teologia possa farsi trascinare e considerare la "*sporchevole esperienza*" dell'adozione.

... la teologia non si aggiunge a questa esperienza complicandola con dei concetti o con delle esperienze che già possiede.

La mia tesi è semplice: questa esperienza fa bene alla teologia, più che ad Ai.Bi. o, meglio, non saprei dirvi quanto faccia bene ad Ai.Bi., ma sicuramente può far bene alla teologia.

Questa esperienza, infatti, ricorda alla teologia che deve aiutare ad elaborare esperienze e non deve proporre di applicare degli ideali attraverso una spiritualità. Questo semmai è il quesito: che cosa ha da dirmi la Parola di Dio mentre ascolto questo grido di abbandono?

Spesso viene rivolta alla Chiesa la critica relativa alla elaborazione di ideali alti, splendidi, immuni rispetto all'esperienza; l'esperienza condurrebbe, infatti, in alcuni luoghi dell'umano capaci di mettere in discussione un sistema ideale a sua volta incapace di leggerne le sfide. La critica, pertinente, ci aiuta a resistere alla tentazione di elaborare una cultura, una teologia cattolica immunizzata dall'esperienza e incapace di leggerla.

Due sono le intuizioni, propriamente di profilo teologico, che don Cozzi ha poi proposto: una dedicata al tema del "nuovo luogo" per la teologia; la seconda attenta alla "sfida" che per la teologia viene a proporsi.

Se dovessi aiutarvi a elaborare l'idea di questo "luogo" lo farei con questa provocazione: l'amore di Dio - e ciascuno lasci risuonare questa frase per come funziona nella sua vita - sostituisce l'amore di un papà e di una mamma?

La risposta di un teologo è, evidentemente, no! Infatti, dal punto di vista del luogo antropologico, cioè un luogo dove l'umano è insostituibile, questo luogo non deve essere sostituito, bensì visitato.

L'amore di Dio, infatti, non sostituisce l'amore di un papà e di una mamma, ma lo vuole fondare. Nessuno può, dunque, dire "io ho un'intuizione mistica, per cui auguro a questo bambino abbandonato, attraverso la mia preghiera, che l'amore di Dio possa aiutarlo, nonostante lui non riesca ad avere l'amore del papà e della mamma". Così non funziona.

Se tu hai davvero un'intuizione spirituale sull'abbandono e sull'accoglienza, dovrai dire "mi rendo disponibile perché l'amore di Dio assuma senso e significato attraverso l'incontro e il riconoscimento di un papà e di una mamma": un luogo antropologico di questo spessore deve essere visitato, non può essere sostituito. Questa è la sfida che raccoglie la teologia.

Una delle belle intuizioni dei contributi pubblicati sul primo numero della rivista: entrare nel grido del bambino abbandonato e ascoltare l'esperienza della croce.

Perché Gesù grida e non scende dalla croce? La risposta di chi abita questo luogo è: "perché Gesù non cercava assistenza, non voleva un angioletto che lo liberasse o lo consolasse, non voleva le schiere angeliche, voleva essere conosciuto come figlio".

A questo prezzo, dice Gesù, io rimango sulla croce.

È molto interessante questa pretesa di Gesù. È, inoltre, una provocazione grandissima. Oggi noi abbiamo bisogno di questa qualità dei rapporti, qualità non assistenzialistica che ci impedisce di ridurre le relazioni a scambi di funzioni o prestazioni: non offro solo competenza, ma mi prendo a cuore un fratello.

Gesù non scende dalla croce perché dice "io non voglio assistenza, io voglio che mio padre venga e mi riconosca come figlio". E i discepoli, stupiti, di fronte al mistero della risurrezione dicono: "il padre l'ha riconosciuto".

Facciamo la trasposizione: il bambino non chiede assistenti, volontari, cerca genitori, cerca un papà e una mamma. La domanda o l'istanza critica è: chi mi dà il diritto di fare del grido di questo bambino abbandonato il luogo di un pensiero teologico? Gesù mi dà il diritto di farlo, quando dice "io mi identifico, quanto avrete fatto a uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me". Dunque, la stessa libertà storica di Gesù, l'intenzione storica di Gesù, ci chiede di ascoltare un grido di un bambino, il più povero dei poveri, soprattutto se abbandonato, come il luogo dell'istanza teologica, perché questo "l'avrete fatto a me".

Questa intuizione per la teologia - entrare in questo luogo antropologico per ascoltare in maniera nuova la parola di Dio, lasciandosi sfidare a dare un nuovo corpo a questa parola nel nostro contesto sociale - non è una sfida da poco. È sicuramente un laboratorio e come tale Cozzi l'ha interpretato lasciandosi provocare, non per avere qualcosa di nuovo da imparare, ma per il nuovo luogo in cui ascoltare in maniera forse inedita la parola di Dio.

in collaborazione con

Ufficio Liturgico Nazionale



un'adozione benedetta

un rito per accogliere
nel nome di Gesù

questioni e prospettive

Sabato 16 Maggio 2009

presso la

**Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali
sala "G. Lazzati"
via S. Antonio, 5 - Milano**

Le famiglie che hanno vissuto o intendono vivere l'esperienza adottiva secondo il senso cristiano dell'accoglienza, vedono mutare il loro profilo civile ed anagrafico, ma stentano o difficilmente trovano occasione per esprimere e condividere l'esperienza dell'accoglienza adottiva con la propria comunità parrocchiale.

Le adozioni conservano una loro identità in ragione di una "sentenza" che ha positivamente concluso un iter, talvolta molto faticoso, vissuto tra tribunali, servizi territoriali e burocrazia. Desideriamo verificare come le adozioni possano assumere identità e significato davanti al Signore ed alla Sua Chiesa, in virtù di un'accoglienza pienamente vissuta nel nome di Gesù.

L'incontro, promosso da Ai.Bi. Amici dei Bambini e dall'Associazione di fedeli "La Pietra scartata", intende verificare i presupposti (storico-teologici e pastorali) e le prospettive per un Rito di Benedizione delle Adozioni: un evento che, nell'ambito dell'esperienza liturgica, sia capace di esprimere e riconoscere l'adozione quale forma di testimoniale della fecondità sacramentale del matrimonio e dell'Amore di Dio.

programma

- 9.30 **Introduce e coordina** Alfonso **Colzani**
Responsabile del Servizio per la Famiglia dell'Arcidiocesi di Milano
- 9.45 **Accogliere nel Suo nome: un'esperienza familiare dal rilievo comunitario**
Marco **Griffini**
Presidente di Ai.Bi. Amici dei Bambini
- 10.00 **Adozione: appello, desiderio, rito**
Don Maurizio **Chiodi**
Consigliere Spirituale dell'Associazione La Pietra Scartata; docente di Teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Milano.
- 10.30 **L'adozione nella tradizione teologica orientale. Riflessioni storico-teologiche**
Don Basilio **Petrà**
docente di Teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale - Firenze
- 11.00 pausa
- 11.15 **Un Rito per la Benedizione delle adozioni**
- ❖ **premesse, dimensioni rituali e spunti propositivi**
Don Luigi **Girardi**
Preside dell'Istituto di Liturgia Pastorale S. Giustina - Padova
 - ❖ **opportunità e prospettive pastorali**
Don Paolo **Tomatis**
Ufficio Liturgico Nazionale – C.E.I.
- 12.15 **Interventi e discussione**
- 12.45 **Conclusioni**



Il testo ospita i seguenti contributi:

Gian Piero Guidetti
l'esperienza psicologica della sterilità

Antonella Mariani
alla ricerca della fecondità

Rosanna Virgili
Anna e l'esperienza biblica del figlio desiderato

Alberto Cozzi
la fecondità singolare di Maria e Giuseppe

Maurizio Chiodi
«Grazia» e libertà. La sterilità della coppia, la fecondità dell'accoglienza

Il libro è in vendita nelle librerie e presso tutte le sedi di Ai.Bi. Amici dei Bambini
Per informazioni: tel. 02988221
www.lapietrascartata.it
www.amicideibambini.it

«Conoscere l'Amore»

dal Vangelo secondo Giovanni (10,14-16)

" Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore ".

Commento

«Kinshasa, Aprile 2009, Repubblica Democratica del Congo: Padre Robert e Suor Claudia hanno aperto una comunità di accoglienza dove vivono 35 bambini. I bambini sono tutti abbandonati, entrano nel centro anche molto piccoli e poi fanno tutto il percorso nella comunità: qui studiano, vengono seguiti per le cure sanitarie e quindi avviati al lavoro. I bambini sono sostenuti dal sostegno a distanza: non hanno mai fatto adozioni e non vogliono farle perchè i bambini sono già nella "loro famiglia". Infatti Padre Robert ci tiene a specificare che loro due sono la mamma e il papà di tutti i bambini ».

Eppure ogni bambino nasce per essere un vero figlio, per vivere l'esperienza dell'amore, per "conoscere" ed essere "conosciuto" da un vero Padre e una vera Madre. Anche i bambini che vengono abbandonati sono nati per essere figli e conoscere l'amore: Gesù, si è incarnato ed è stato abbandonato anche per loro!

Un missionario, un educatore potranno far conoscere e far vivere ad un bambino abbandonato l'esperienza dell'affetto, della cura, dell'amicizia, ma mai dell'amore: solo un Padre e una Madre possono accogliere un Figlio nella relazione trinitaria dell'Amore, dove il Padre "conosce" il Figlio e il Figlio conosce il Padre.

Certo è più semplice e facile e forse più gratificante accontentarsi di "assistere" un bambino abbandonato invece di lottare per cercargli una famiglia. Anche in Congo, come in molti altri paesi, tentare di far adottare un bambino abbandonato significa non solo lavorare duramente e investire notevoli risorse per ricercare le sue origini al fine di ricostruire la sua vera storia, ma anche ingaggiare un'aspra battaglia contro la corruzione, i pregiudizi, la burocrazia...

Dare una vera famiglia ai bambini abbandonati è la strada più difficile, «*ma anche queste io devo condurre*» al mio ovile, perchè non ci sia più nessuno che dica «*Vorrei non essere mai nato perchè quando sono uscito dalla mia comunità mi sono sentito abbandonato per la seconda volta!*».

Preghiamo:

Nel 1° mistero

preghiamo per ogni bambino abbandonato perchè possa al più presto **conoscere** l'amore di un vero Padre e di una vera Madre.

Nel 2° mistero

preghiamo per i missionari e le missionarie perchè comprendano che offrire la vita per un bambino abbandonato significa lottare per fargli "**conoscere**" l'amore di una vera famiglia.

Nel 3° mistero

preghiamo per le associazioni e i gruppi che gestiscono i programmi di **Sostegno a Distanza** perchè aiutino i bambini abbandonati a **conoscere** al più presto l'amore di una vera famiglia.

Nel 4° mistero

preghiamo per i governanti dei paesi africani perchè vogliano promulgare le leggi e i provvedimenti necessari a far si che i loro bambini abbandonati possano diventare veri figli.

Nel 5° mistero

preghiamo per chi purtroppo, non sarà mai, nella sua vita terrena, un figlio perchè riesca a perdonare, nel suo cuore, chi avrebbe potuto aiutarlo a "conoscere" l'amore di una famiglia e non l'ha fatto.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti – via Sigonio, 16.
- **Maerne (Ve):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- **Vallo Torinese (To):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.
- **Monghidoro (Bo):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
- **Milano:** ore 21.00 c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
- **Corsico (Mi):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese - presso la Parrocchia Santo Spirito in piazza Europa.

